



LA FONDAZIONE FALCONE DI VIA SERRADIFALCO



IL NEGOZIO DI PIAZZA CASTELNUOVO ASSEGNATO ALL'ASSOCIAZIONE «LIBERA»



LA FONDAZIONE TRICOLI IN VIA TERRASANTA

Regole certe sui beni confiscati

Per accendere i riflettori su una corretta gestione degli immobili di proprietà dei boss è partita una campagna della Cgil che coinvolgerà anche altre città del Paese con l'obiettivo di mettere ordine sulle modalità di affidamento e assegnazione

GIUSY CIAVIRELLA

C'è un locale in via Daidone, al numero civico 16, sequestrato al boss Totò Riina e non ancora consegnato all'Agenzia del demanio. E poi un ufficio di 49 metri quadrati, nella centralissima via Malaspina 27 che era nelle disponibilità di un boss del calibro di Antonino Cinà, ufficio sul quale adesso pende la procedura di sequestro. Ma anche un terreno di 88 metri quadrati in via Tranchina 22 che era del boss Salvatore Biondino. E poi l'appartamento, sempre in via Malaspina, di 160 metri quadrati del boss Antonino Lo Verde dove adesso si trova l'ufficio dei servizi socio assistenziali. Infine, l'appartamento di via Serradifalco assegnato alla fondazione "Giovanni e Francesca Falcone", quello di via Terrasanta, destinato alla fondazione "Giuseppe e Marzio Tricoli", il locale di piazza Castelnuovo dove adesso si trova il negozio "I sapori della Legalità".

Sono solo alcuni dei 596 beni, tra appartamenti, terreni, ville, box e magazzini, che fanno parte dell'elenco dei beni confiscati alla mafia nella sola Palermo. Un elenco stilato dal Comune e aggiornato all'8 novembre 2010 dal settore risorse immobiliari e utilizzato dalla Camera del Lavoro per individuare quelle strutture che potrebbero essere utilizzate per produrre ricchezza a vantaggio del territorio. Secondo una stima media elaborata dalla Cgil, infatti, una parte di questi beni, di cui fanno parte 112 appartamenti, sette ville, 58 magazzini, 42 uffici, 62 box e 57 terreni, ha un valore economico che ammonta a oltre 65 milioni di euro. Un vero e proprio patrimonio che, se ben gestito e se affidato a cooperative sociali, potrebbe essere messo a disposizione della collettività sotto forma di servizi. E proprio per accendere i riflettori su una corretta gestione degli immobili di proprietà di Cosa nostra, ieri, da Palermo, è partita una campagna che coinvolgerà anche altre città del Paese con l'obiettivo di fare chiarezza sulle modalità di affidamento ed evitare che, al mancato affidamento, segua la vendita all'asta del bene così come previsto da un articolo contenuto nella legge Finanziaria del 2009. Secondo quanto stabilito, in pra-

tica, il ricavato della vendita andrà a rimpinguare un fondo nazionale destinato al ministero della giustizia e alle forze dell'ordine per coprire così, in parte, i tagli previsti dal governo. E per evitare tale meccanismo la Cgil ha lanciato un appello al consiglio comunale chiedendo l'istituzione di una commissione d'inchiesta in grado di fare una ricognizione dettagliata sul patrimonio confiscato e di elaborare, successivamente, un regolamento per l'assegnazione che preveda appositi controlli anche a distanza di anni. Il sindacato chiede anche l'istituzione di un apposito ufficio, distinto da quello del patrimonio, affidato a personale che abbia competenze tecnico professionali sulla materia.

«L'obiettivo dell'iniziativa - spiega Dino Paternostro - è dare l'opportunità, così come avvenuto a Corleone, alle cooperative sociali di strutturarsi in un territorio, usufruire di un bene confiscato e creare sviluppo, occupazione e lavoro. La nostra proposta raggiungerà tutti i capigruppo al Consiglio e sarà supportata da analoghe iniziative in campo nazionale». Per Maurizio Calà, segretario della Camera del Lavoro «servono regole certe, l'ultimo bando del Comune per l'assegnazione risale allo scorso marzo. Se riuscissimo a sbloccare questo patrimonio, anche affidando a cooperative sociali in grado di fornire servizi ai cittadini, faremmo una grande operazione di aiuto al reddito in una città dove si sono tagliati molti capitoli del bilancio destinati alle fasce più deboli». A sostenere la battaglia della Camera del Lavoro, anche la Cgil nazionale. «Il punto - spiega Luciano Silvestri, responsabile del dipartimento sicurezza e legalità del sindacato - è non mettere all'asta questi beni e spingere per un accordo tra governo e banche, in grado di fornire finanziamenti ai soggetti assegnatari che spesso rinunciano al bene per mancanza di liquidità. Serve un tavolo aperto alla collaborazione di tutti, ciascuno è chiamato a fare la sua parte. La vicenda di Palermo può essere da esempio per tutti su come si possono correggere gli errori e passare da una mala gestione ad una strada più virtuosa».

COMUNE DI PALERMO BENI CONFISCATI PER TIPOLOGIA, ESTENSIONE E VALORE COMMERCIALE

Tipologia bene	Numero	Mq	Valore euro	Tipologia bene
Appartamenti	112	13.239	23.830.200	Da assegnare
Appartamenti	68	-	-	Assegnati a famiglia
Appartamenti	68	-	-	Assegnati ad associazioni
Appartamenti	9	-	-	Occupati abusivamente
Ville	7	7.082	14.164.000	Da assegnare
Magazzini	58	7.408	14.816.000	Da assegnare
Magazzini	7	-	-	Assegnati
Uffici	42	3.715	7.430.000	Da assegnare
Box	62	1.708	3.416.000	Da assegnare
Terreni	57	230.899	2.308.990	Da assegnare
Terreni	12	60.657	-	Assegnati
TOTALE			65.965.190	



Fonte: CGIL Palermo, elaborazione sulla base dei dati forniti ufficialmente dal Comune di Palermo e consultabili on-line sul sito istituzionale P&G Infograph

REAZIONI POLITICHE

Fare chiarezza sulle norme legislative e sui progetti

Evitare che i beni confiscati siano assegnati ad associazioni segnalate da amici o ad enti non profit che poi non le utilizzano per i fini richiesti. Fare chiarezza sul regolamento e pubblicare periodicamente dei bandi pubblici sui quali fare riferimento con la presentazione di progetti. La proposta della Cgil trova accoglienza tra i consiglieri di Palazzo delle Aquile di opposti schieramenti che hanno già avviato un dibattito, a Sala delle Lapide, per affrontare il tema della vendita dei beni non assegnati, così come previsto da un articolo della finanziaria del 2009. «In passato - precisa Leonardo D'Arrigo capogruppo dell'Mpa - ci sono stati casi di assegnazioni ad associazioni fantomatiche, sono stati fatti degli errori che non devono più ripetersi. Per questo siamo disponibili a partecipare a qualsiasi gruppo di lavoro che intenda affrontare in maniera chiara la questione». Per Giulio Tantillo capogruppo del Pdl, «bisogna avviare una ricognizione dei beni, assegnare quelli in buone condizioni e mettere all'asta le strutture che hanno necessità di ingenti investimenti per essere rilanciate. È certo che serve un nuovo regolamento». Un ruolo forte per Procure e Prefetture chiede invece Manfredi Agnello, capogruppo di Forza del Sud secondo cui «queste istituzioni hanno in mano delle armi che noi consiglieri non possediamo. Bisogna che i controlli siano serrati e che le persone alla guida di commissioni di inchieste e associazioni siano specchiate. Altrimenti il rischio è quello di fare un buco nell'acqua. Poi ben vengano le commissioni d'inchiesta a cui certamente dovranno partecipare anche i consiglieri comunali». Un regolamento apposito era stato presentato alle associazioni, dai consiglieri di Un'Altra Storia che sono disponibili ad un confronto in consiglio. «La nostra bozza - precisa Antonella Monastra - è stata presentata al fondo Micciulla primo bene confiscato alla mafia nella storia della nostra città e assegnato agli scout. L'avvio di una discussione sulla materia, è in sintonia con la nostra azione politica».

GIU. CIAV.

La formidabile intuizione di La Torre

LOTTA A COSA NOSTRA. Il parlamentare del Pci ebbe l'idea di sottrarre i patrimoni alle cosche

LEONE ZINGALES

Per infliggere duri colpi alla mafia, il segretario regionale del partito comunista Pio La Torre, che era anche parlamentare nazionale, presentò un disegno di legge che prevedeva la confisca dei beni a tutti i mafiosi.

«Per indebolire la mafia - diceva la Torre - bisogna colpirla al 'cuore', cioè alla sua ricchezza». E, si sa, i mafiosi sono pronti a farsi decenni di carcere ma guai a toccare loro il 'tesoro' accumulati in anni di militanza nelle file di Cosa nostra. Erano gli inizi degli anni '80 e nel Palermitano ed in altre province della Sicilia imperversava una cruenta 'guerra' tra clan.

Per uccidere i rivali, i 'gruppi di fuoco' non esitavano a raggiungere il 'continente'. A decine si contarono, tra il 1981 ed il 1983, omicidi in Lombardia, Piemonte, Lazio. Laddove si erano rifugiati i cosiddetti

'scappati', i killer riuscivano a stanarli e ad ucciderli. Una barbarie. Morti dopo morti.

La Torre, dunque, pensò una legge che potesse indebolire la mafia dal punto di vista patrimoniale.

Non ebbe, però, il tempo di vederla approvata quella legge. Pio La Torre, assieme all'autista e militante del Pci, Rosario Di Salvo, fu ucciso la mattina del 20 aprile 1982 in piazza generale Turba. Il leader del Pci siciliano stava raggiungendo la sede del partito. I killer lo fulminarono sulla Fiat 131 guidata da Di Salvo.

La legge fu approvata soltanto dopo l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso nel settembre successivo. Portava anche la firma del parlamentare Virginio Rognoni. Oggi è a tutti nota come legge 'Rognoni-La Torre' e viene applicata in tutti il territorio nazionale, laddove i mafiosi hanno costruito la propria ricchezza personale.

Nel corso degli anni, a Palermo, sono stati asse-

gnati diversi beni confiscati alla mafia. Alla caserma dei carabinieri di Brancaccio, ad esempio, è stata assegnata una villa con piscina intestata al costruttore Giovanni Ienna.

Al Gruppo siciliano dell'Unici-Unione nazionale cronisti italiani e all'Anm-Associazione nazionale magistrati, è stato assegnato un terreno di 25 mila metri quadrati, confiscato nel 1993, ad un esponente del clan Greco. In questo terreno Unici e Anm (il sito è rimasto nella proprietà del Comune) hanno realizzato il Giardino della Memoria. Qui, periodicamente, giornalisti e magistrati piantano alberi e collocano targhe a ricordo delle vittime cadute per mano mafiosa. Il 16 giugno 2007 il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha visitato il sito assieme alla moglie Clio. Unici, Anm e Fondazione Falcone hanno consegnato al capo dello Stato il progetto di un museo dell'antimafia che sorgerà proprio sul terreno confiscato.



NAPOLITANO AL GIARDINO DELLA MEMORIA DI CIACULLI